

Sette “comandamenti” per l’immigrazione

Diciamo la verità: ci stiamo abituando alla crisi. Non stiamo bene, ma un po’ alla volta ci rassegniamo. Lo scorso gennaio abbiamo “scollinato”: da quando c’è l’euro abbiamo vissuto 6 anni e mezzo senza crisi e 7 anni con la crisi. Considerato che non si vede via d’uscita, se non nelle parole dell’ottimista di turno, ci stiamo rassegnando a una crisi endemica, a una disoccupazione ineliminabile, a una immigrazione “da esodo biblico” perché in Africa e Asia stanno peggio di noi.

Ecco perché ripeto volentieri la frase con cui ho chiuso la scorsa puntata: “Grazie, Colonnello. Riposi in pace”. Come diavolo faceva Gheddafi, nel pieno della crisi, ad avere debito inesistente, emigrazione inesistente, disoccupazione inesistente, ISU (1) molto alto?

Analizziamo meglio. La Libia 2010 aveva disoccupazione al 4,8%, la più bassa del mondo e perfettamente stabile: prendendo i 3 anni pre-crisi e i 3 anni post-crisi la disoccupazione ha oscillato tra 4,8% e 5,2%. Al secondo posto, nel 2010, stavano 3 paesi, col 6%: Cipro (occupazione drogata dal debito: due anni dopo le banche sono crollate), Norvegia e Corea del Sud. Poi tutti gli altri, nettamente staccati.

Gli Stati Uniti, ad esempio, stavano al 9,5%. All’interno degli USA c’era però una forte disomogeneità: Nord Dakota 3,9%, ben staccati gli altri Stati, fino al 14,9% del Nevada.

Libia e Nord Dakota, difficile immaginare due realtà più diverse. Eppure avevano qualcosa in comune: la Banca Centrale proprietà dello Stato. Anche la Norvegia ha la Banca Centrale di Stato: disoccupazione 6%, prima al mondo nell’ISU. Quando una Banca Centrale appartiene allo Stato, ecco che Stato e Banca cominciano a disinteressarsi dei “rentiers” e ricominciano a interessarsi del lavoro dell’uomo.

I Dinari emessi dalla Libia di Gheddafi non erano moneta-debito, ma erano moneta-lavoro. La Libia aveva bisogno di acqua? Ecco l’idea del “Grande fiume artificiale”: prelevare acqua fossile, dolce, presente a grande profondità nel Sahara e trasportarla verso Tripoli, Bengasi, Sirte, Tobruk, dove abita il grosso della popolazione. E’ l’acquedotto più grande al mondo: 4000 chilometri di condutture di calcestruzzo sepolte nella sabbia, 4 metri di diametro, 6 milioni di metri cubi di portata giornaliera. (2)

“Diritto naturale di ogni uomo a crescere e prosperare nella sua terra”: l’acquedotto creava lavoro in Libia, non creava debito perché i lavoratori erano pagati in Dinari di proprietà dello Stato libico, portava acqua per il bene di tutti, attirava lavoratori anche da altri paesi. Sì, la Libia era un luogo di immigrazione: per un lavoratore africano meglio certamente il Dinaro libico che il Franco CFA, moneta coloniale che stronca tanti paesi.

Le dottrine liberiste dicono che emettere denaro gratis e abbondante crea spaventose inflazioni. Le statistiche provvedono a smentire le idee preconfezionate: La Libia stava nella fascia di inflazione modesta (2%-5%), non diversa da Algeria e Tunisia, meglio di Egitto e Marocco.

Fissiamo quindi un’idea base: lo Stato che diventa, in diverse forme, proprietario della Banca Centrale, crea uno strumento utile per il lavoro e comincia a disinteressarsi dei mercati e di chi vive di rendita. Toglie al denaro il suo potere, ossia l’idea che il denaro sia “scarso” e in mano a pochi.

Adesso possiamo anche permetterci di immaginare uno schema corretto sull’emigrazione/immigrazione. Mentre leggerete vi sorgerà un’obiezione ricorrente. Cacciatela via, ne riparliamo alla fine.

1) Ogni uomo ha il diritto naturale di crescere e prosperare nella sua terra. Il “modello Gheddafi” ha mostrato di funzionare e quindi va studiato, approfondito e proposto a tutti i paesi di emigrazione, almeno a quelli che hanno un minimo di risorse naturali appetibili all’estero.

2) E’ ovvio dovere degli Stati occidentali cessare la loro politica di distruzione di altri Stati che erano stabili, relativamente prosperi, relativamente rispettosi delle minoranze religiose: Iraq, Libia, Siria. Deve cessare anche l’idea stolta che si possa “esportare democrazia” negli stati islamici: Afghanistan, Egitto, Tunisia.

3) Il traffico di esseri umani sui barconi va stroncato, anche con l’affondamento regolare dei mezzi di trasporto in Libia.

4) Ogni Stato deve studiare la propria situazione, stabilire con giusta generosità le sue quote di immigrazione, cercare i paesi più adatti coi quali stabilire accordi di facilitazione all'emigrazione / immigrazione. Non tutti gli immigrati sono ugualmente integrabili in ogni paese.

5) L'immigrazione clandestina deve essere fermata col regolare rimpatrio di chi emigra fuori dalle quote. L'operazione deve però essere abbinata obbligatoriamente al punto 1 della lista.

6) Ogni Stato deve decidersi ad "adottarne" altri: non per fare degli inutili prestiti, ma per aiutarli a realizzare il punto 1.

7) Il diritto d'asilo esiste, ma non esiste per ogni paese. La comunità internazionale deve individuare i veri "stati canaglia" (non quelli della propaganda USA) e facilitare l'emigrazione o la fuga da quegli Stati. Per fare un esempio: l'ONU ha stabilito che l'Eritrea è uno Stato-caserma dove è impossibile vivere dignitosamente e dove uomini e donne vivono da militari permanenti; ha sconsigliato il rimpatrio di profughi eritrei. Bene. Allora l'Eritrea deve essere circondata da campi profughi protetti da militari, dove chi riesce a fuggire trovi subito l'assistenza e l'avvio verso il paese desiderato, senza doversi affidare ai criminali dei "viaggi della speranza".

"Simpatiche idee, Lazzaretti. Ma, come hai detto all'inizio, siamo in crisi da 7 anni e soldi non ce ne sono. Ognuno dei punti che hai elencato costa soldi, alcuni costano molti soldi. Dove li troviamo?"

La solita obiezione dei "soldi scarsi", obiezione che merita una sola risposta.

"Dire che uno Stato non può raggiungere i suoi scopi per mancanza di denaro è come dire che un ingegnere non può realizzare una strada per mancanza di chilometri".

Ne parleremo, a Dio piacendo, nella prossima puntata.

Giovanni Lazzaretti

NOTE

(1) Indice di Sviluppo Umano, un mix di aspettativa di vita, istruzione, reddito. L'ISU della Libia al 31/12/2010 era il più alto dell'Africa e si poneva a ridosso dei paesi europei, superandone alcuni.

(2) Gli aerei della Nato, durante l'attacco alla Libia, hanno bombardato fin dall'inizio l'acquedotto nei punti nevralgici. Si temeva, dicevano, che le condutture potessero essere utilizzate come vie di fuga. Stendiamo un pietoso velo sulla motivazione.